



LA BATTAGLIA

DIVERSAMENTE VIOLENTI

Mentre, la sera del 21 luglio, Chiomonte tornava alla ribalta nazionale per gli ormai noti fatti di cronaca, su Radio 24 andava in onda un confronto tecnico in tema di Tav (tuttora disponibile sul web) fra Mario Virano e Angelo Tartaglia, docente del Politecnico. Un confronto che avrebbe meritato l'ascolto di tutta la valle, nonché di tutti i politici impegnati a sostenere la Torino-Lione. L'opera non riesce a essere giustificata neppure dal suo plenipotenziario, la cui abilità retorica è stata puntualmente smontata dal dottor Tartaglia, che ha dimostrato in modo chiaro l'irrealismo ipocrita delle proiezioni dei dati trasportistici che i fautori dell'opera vorrebbero come presupposti per la sua costruzione: argomentazioni che hanno letteralmente fatto sbottare un Virano incapace di contraddirle.

In un Paese normale la battaglia si giocherebbe (e non si fingerebbe di averla già giocata) su questo piano. A maggior ragione quando praticamente la totalità dei Paesi dell'asse in cui si vorrebbe inserire l'opera hanno da tempo capito la sua totale assurdità. Qui, invece, malgrado il momento economico e la totale assenza di fondi per i lavori di cui veramente ci sarebbe bisogno e creerebbero un'occupazione ben più sana (in valle, essendo privilegiati, almeno sulla carta ci passerebbero la messa in sicurezza delle scuole come compensazione), l'imperativo è andare avanti.

Non perché l'opera serva (anzi, come si evince dagli stessi progetti è chiaramente dannosa sia per la salute dei cittadini sia per quella dell'ambiente), ma perché, se si trovassero i fondi per finanziarla, oltre a far contente le lobby e i singoli che da tempo e non disinteressatamente la pregustano, metterebbe in circolo sostanziosi capitali fittizi in forma di debito, che darebbero un momentaneo attimo di ossigeno alla nostra economia, salvo poi doverne pagare nuovamente il conto, ben più salato, fra qualche anno. E allora viene legittimamente da chiedersi: chi è che provoca, in prima istanza, la violenza? Metodo che, ben inteso, non è mai da giustificare.

GIORGIO PERINO
Bussoleno